

# il Cantico

*Luglio-Agosto 2022 online*

## SOMMARIO

IL PERDONO D' ASSISI - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
FESTA DEL PERDONO - <i>Fraternità Francescana Frate Jacopa</i>	2
IL CANTICO	3
“ASCOLTA LA VOCE DEL CREATO” - <i>Messaggio di Papa Francesco. Giornata mondiale di preghiera per il creato</i>	4
VERSO IL IV FORUM. IL MANIFESTO: UNO SGUARDO CIVILE, IN UN TEMPO DI COMPLESSITÀ E DI CRISI - <i>Coordinamento Forum di Etica Civile</i>	6
IL SENSO DELLA SETE: PER PASSARE DALL'EMERGENZA ALLA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE - <i>Debora Donnini</i>	8
FOCSIV: PUBBLICATO IL RAPPORTO 2022 SULL'ACCAPARRAMENTO DELLA TERRA	9
COSA CAMBIA ORA CHE LA TUTELA DELL'AMBIENTE FA PARTE DELLA COSTITUZIONE - <i>UNOENERGY BLOG</i>	10
LA ROAD MAP PER ELIMINARE LE ARMI NUCLEARI DALLA TERRA - <i>Laila Simoncelli</i>	11
“SE VUOI LA PACE, PREPARA ISTITUZIONI DI PACE! IL CASO UCRAINA. RIFLESSIONI PER IL DISCERNIMENTO” - <i>Prefazione di Stefano Zamagni</i>	12
UN NUOVO SAGGIO DI MONS. MARIO TOSO	12
CONVEGNO “SI VIS PACEM, PARA CIVITATEM. RICOSTRUIRE LA PACE”	14
FESTIVAL DI ECONOMIA CIVILE - <i>Leonardo Becchetti</i>	15
RIDONARE QUELL' AMORE - <i>Graziella Baldo</i>	16
«IO SONO LA POLVERE» - <i>Biografia di Giovanni Paolo I</i>	17
IL RINASCIMENTO DELLA PASSIONE PER IL BENE COMUNE - <i>Mons. Mario Toso</i>	18
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	20
LA FORTEZZA - <i>Lucia Baldo</i>	21
COSTRUIRE LA PACE - <i>Presentazione Calendario Francescano 2023</i>	22
“I CANTIERI DI BETANIA” PER IL SECONDO ANNO DI ASCOLTO	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e  
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167  
**ISSN 1974-2339**

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

## IL PERDONO D'ASSISI

Entrando nella chiesetta della Porziuncola, la soglia ci avvisa con una bella scritta: "Questo luogo è santo!". Subito ci si sente avvolti da un clima di preghiera come se le antiche pietre fossero intrise dei pensieri e degli affetti del padre S. Francesco e delle numerosissime persone che lungo i secoli qui hanno pregato. Nell'intimo nasce una sensazione di pace interiore e il desiderio di perdono. Ed accade che le persone, pur gelose della propria privacy, sorprendentemente aprano nella semplicità e nella verità la loro vita, dicano i loro problemi, raccontino i loro drammi. A volte le persone si portano dentro un peso da fatti non solo recenti, un groviglio causato da ingiustizie e da ferite; ed è veramente difficile venirne fuori, liberandosene. Ma ecco la potenza della grazia, così presente in questa chiesetta dove in modo sempre nuovo si rende presente che Dio ama tutti noi peccatori, perdona i nostri sbagli, le nostre cattiverie, sempre ci rialza, ci ridona la nostra dignità di suoi figli.

Rinforzati dallo Spirito di Gesù si intraprende la via del perdono: da soli non ce la faremo mai, ma con l'aiuto dello Spirito siamo forti. Ed avviene come una nuova nascita, un ricominciamento. È molto probabile che S. Francesco intendesse proprio questo quando diede la notizia della indulgenza del Perdono quasi gridando: "Voglio mandarvi tutti in Paradiso!".

L'esperienza del perdono è prima di tutto una esperienza personale, un aprirsi all'azione di Dio Padre misericordioso, un essere rigenerati interiormente e una volontà di ricominciare. Ma il perdono è anche un fatto sociale quando il male coinvolge la società, quando l'ingiustizia e la violenza offendono comunità o anche l'intera umanità. Siamo chiamati anche noi a sentirci coinvolti, a domandarci cosa possiamo fare ed a cercare di perdonare.

A questo riguardo Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli Tutti" ci aiuta a chiarirci le idee in questo nostro tempo in cui i fatti e le vicende ancora una volta ci fanno assistere a Capi di stato che ingiustamente decidono di ergersi a padroni su persone indifese e a bombardare e distruggere popolazioni e strutture, deteriorando insieme risorse fondamentali di vita. Dalla enciclica (cf FT 236-254) possiamo dedurre alcuni punti chiari. Prima di tutto occorre fare attenzione perché il nostro comportamento non sia né di inerzia e rassegnazione, né di intolleranza e di violenza. La tentazione dell'odio è molto forte, ma "Mai Gesù Cristo ha invitato a fomentare

### FESTA DEL PERDONO DI ASSISI



*Da mezzogiorno di lunedì 1 agosto a martedì 2 agosto si celebra la Festa del Perdono.*

*Riportiamo al nostro cuore il dono straordinario dell'Indulgenza concessa per intercessione di S. Francesco. C'è bisogno più che mai in questo nostro tempo di comprendere la forza rigenerante di quel perdono che ci rende a nostra volta capaci di perdonare.*

*La Festa del Perdono possa vederci impegnati a fare esperienza di perdono e ad evangelizzare il perdono: il perdono via alla pace nella famiglia, nella Chiesa, nella società. Avviciniamo alla possibilità di usufruire di questa speciale concessione, con la proposta della Celebrazione della Festa nelle nostre Parrocchie o là dove ci troviamo a vivere un momento di riposo.*

*Condividiamo con tutti la gioia del Santo di Assisi che, nel proclamare l'indulgenza ottenuta, ne ha proclamato la finalità fraterna: "VI VOGLIO MANDARE TUTTI IN PARADISO".*

*Buona Festa!*

*Fraternità Francescana Frate Jacopa*

la violenza e l'intolleranza" (FT 238). Il Vangelo chiede di perdonare "settanta volte sette" (Mt 18,22). Non si tratta di proporre un perdono rinunciando ai diritti delle persone davanti a un corrotto o a un criminale. Noi siamo chiamati ad amare tutti, anche i nemici, senza eccezione; ma amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale, "al contrario, il modo buono di amarlo è cercare in vari modi di farlo smettere di opprimere" (FT 241). Ciò che conta è non alimentare l'ira, la vendetta, le ritorsioni, l'odio che portano un male alle persone e non servono per risolvere il problema. Nelle situazioni che stiamo vivendo non è per niente facile capire cosa è meglio fare. Di sicuro il perdono ha senso se si fa di tutto per superare il male con il bene, coltivando quelle virtù che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace.

Stando qui nella Porziuncola ci torna in presenza un episodio della vita di S. Francesco accaduto a Montecasale. Alcuni "briganti" vanno dove vivevano i frati e con violenza esigono cibo e bevande. I frati riescono a mandarli via. Tornando il padre Francesco è venuto a sapere del fatto, ordina ai frati di ricercare queste persone, e portando con sé squisiti cibi e ottime bevande di gridare: "Fratelli briganti, venite da noi!". Il Signore per l'umiltà e la carità di quei frati convertì i "briganti" (cf FF 1759). La potenza dell'amore del Signore è al di sopra di qualsiasi cattiveria o

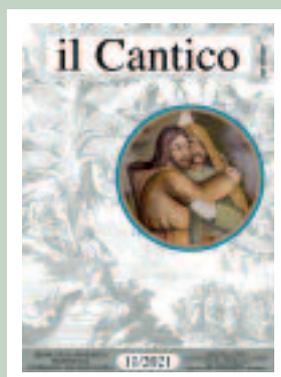


Innalziamo la nostra preghiera al signore perché venga in soccorso alla nostra debolezza e con la potenza del suo Santo Spirito apra il cuore e l'intelligenza alle vie del perdono e della pace!

prepotenza di noi uomini e noi siamo chiamati ad accogliere la sua opera mediante il perdono.

*p. Lorenzo Di Giuseppe*

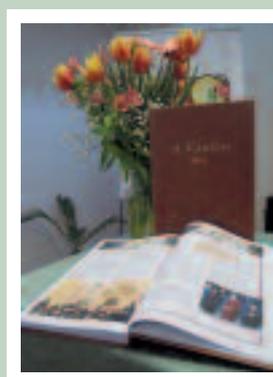
## IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e

riceverai in omaggio il volume "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.



**Visita il sito del Cantico**  
**<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.**

# “ASCOLTA LA VOCE DEL CREATO”

*Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato (1 settembre 2022)*

ISSN 1974-2339

“Ascolta la voce del creato” è il tema e l’invito del Tempo del Creato di quest’anno. Il periodo ecumenico inizia il 1° settembre con la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato e si conclude il 4 ottobre con la festa di San Francesco. È un momento speciale per tutti i cristiani per pregare e prendersi cura insieme della nostra casa comune. Originariamente ispirato dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, questo tempo è un’opportunità per coltivare la nostra “conversione ecologica”, una conversione incoraggiata da San Giovanni Paolo II come risposta alla “catastrofe ecologica” preannunciata da San Paolo VI già nel 1970.

Se impariamo ad ascoltarla, notiamo nella voce del creato una sorta di dissonanza. Da un lato, è un dolce canto che loda il nostro amato Creatore; dall’altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani.

Il dolce canto del creato ci invita a praticare una «spiritualità ecologica» (LS, 216), attenta alla presenza di Dio nel mondo naturale. È un invito a fondare la nostra spiritualità sull’«amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell’universo una stupenda comunione universale» (ibid., 220). Per i discepoli di Cristo, in particolare, tale luminosa esperienza rafforza la consapevolezza che «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). In questo Tempo del Creato, riprendiamo a pregare nella grande cattedrale del creato, godendo del «grandioso coro cosmico» di innumerevoli creature che cantano le lodi a Dio. Uniamoci a San Francesco d’Assisi nel cantare: “Sii lodato, mio Signore, con tutte le tue creature” (cfr Cantico di frate sole). Uniamoci al Salmista nel cantare: «Ogni vivente dia lode al Signore!» (Sal 150,6).

Purtroppo, quella dolce canzone è accompagnata da un grido amaro. O meglio, da un coro di grida amare. Per prima, è la sorella madre terra che grida. In balia dei nostri eccessi consumistici, essa geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione. Poi, sono le diverse creature a gridare. Alla mercé di un «antropocentrismo dispotico» (LS, 68), agli antipodi della centralità di Cristo nell’opera della creazione, innumerevoli specie si stanno estinguendo, cessando per sempre i loro inni di lode a Dio. Ma sono anche i più poveri tra



noi a gridare. Esposti alla crisi climatica, i poveri soffrono più fortemente l’impatto di siccità, inondazioni, uragani e ondate di caldo che continuano a diventare sempre più intensi e frequenti. Ancora, gridano i nostri fratelli e sorelle di popoli nativi. A causa di interessi economici predatori, i loro territori ancestrali vengono invasi e devastati da ogni parte, lanciando «un grido che sale al cielo» (QA, 9). Infine, gridano i nostri figli. Minacciati da un miope egoismo, gli adolescenti chiedono ansiosi a noi adulti di fare tutto il possibile per prevenire o almeno limitare il collasso degli ecosistemi del nostro pianeta.

Ascoltando queste grida amare, dobbiamo pentirci e modificare gli stili di vita e i sistemi dannosi. Sin dall’inizio, l’appello evangelico «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!» (Mt 3,2), invitando a un nuovo rapporto con Dio, implica anche un rapporto diverso con gli altri e con il creato. Lo stato di degrado della nostra casa comune merita la stessa attenzione di altre sfide globali quali le gravi crisi sanitarie e i conflitti bellici. «Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana» (LS, 217).

Come persone di fede, ci sentiamo ulteriormente responsabili di agire, nei comportamenti quotidiani, in consonanza con tale esigenza di conversione. Ma essa non è solo individuale: «La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria» (ibid., 219). In questa prospettiva, anche la comunità delle nazioni è chiamata a impegnarsi, specialmente negli incontri delle Nazioni Unite dedicati alla questione ambientale, con spirito di massima cooperazione.

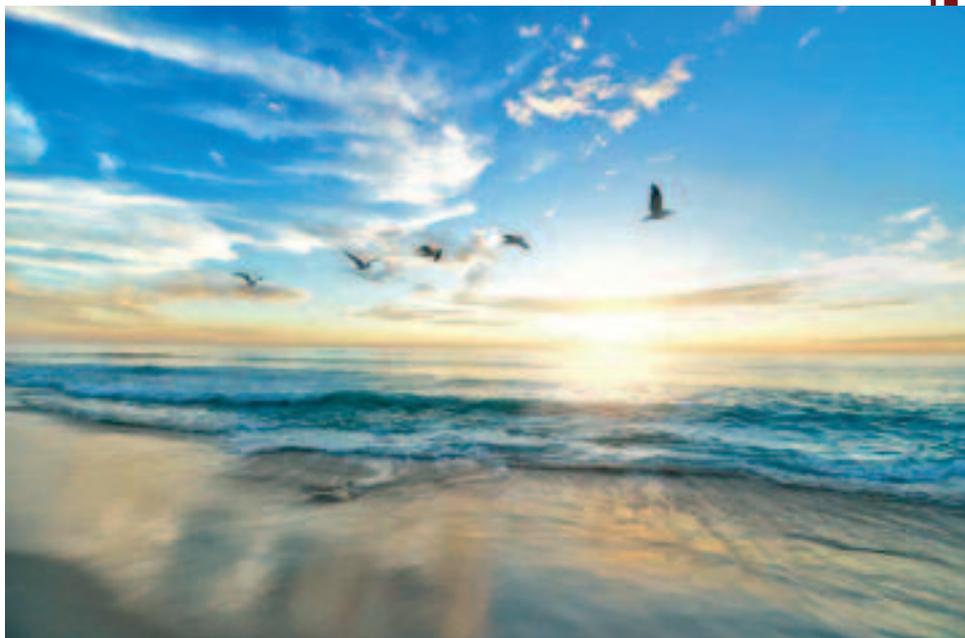
Il vertice COP27 sul clima, che si terrà in Egitto a novembre 2022, rappresenta la prossima opportunità per favorire tutti insieme una efficace attuazione dell’Accordo di Parigi. È anche per questo

motivo che ho recentemente disposto che la Santa Sede, a nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, aderisca alla Convenzione-Quadro dell'ONU sui Cambiamenti Climatici e all'Accordo di Parigi, con l'auspicio che l'umanità del XXI secolo «possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità» (ibid., 165). Raggiungere l'obiettivo di Parigi di limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C è alquanto impegnativo e richiede la responsabile collaborazione tra tutte le nazioni a presentare piani climatici, o Contributi Determinati a livello Nazionale, più ambiziosi, per ridurre a zero le emissioni nette di gas serra il più urgentemente possibile. Si tratta di “convertire” i modelli di consumo e di produzione, nonché gli stili di vita, in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e dello sviluppo umano integrale di tutti i popoli presenti e futuri, uno sviluppo fondato sulla responsabilità, sulla prudenza/precauzione, sulla solidarietà e sull'attenzione ai poveri e alle generazioni future. Alla base di tutto dev'esserci l'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente che, per noi credenti, è specchio dell'«amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino». La transizione operata da questa conversione non può trascurare le esigenze della giustizia, specialmente per i lavoratori maggiormente colpiti dall'impatto del cambiamento climatico.

A sua volta, il vertice COP15 sulla biodiversità, che si terrà in Canada a dicembre, offrirà alla buona volontà dei governi l'importante opportunità di adottare un nuovo accordo multilaterale per fermare la distruzione degli ecosistemi e l'estinzione delle specie. Secondo l'antica saggezza dei Giubilei, abbiamo bisogno di «ricordare, tornare, riposare e ripristinare». Per fermare l'ulteriore collasso della “rete della vita” – la biodiversità – che Dio ci ha donato, preghiamo e invitiamo le nazioni ad accordarsi su quattro principi chiave: 1. costruire una chiara base etica per la trasformazione di cui abbiamo bisogno al fine di salvare la biodiversità; 2. lottare contro la perdita di biodiversità, sostenerne la conservazione e il recupero e soddisfare i bisogni delle persone in modo sostenibile; 3. promuovere la solidarietà globale, alla luce del fatto che la biodiversità è un bene comune globale che richiede un impegno condiviso; 4. mettere al centro le persone in situazioni di vulnerabilità, comprese quelle più colpite dalla perdita di biodiversità, come le popolazioni indigene, gli anziani e i giovani.

Lo ripeto: «Voglio chiedere, in nome di Dio, alle grandi compagnie estrattive – minerarie, petrolifere, forestali, immobiliari, agroalimentari – di smettere di distruggere i boschi, le aree umide e le montagne, di smettere d'inquinare i fiumi e i mari, di smettere d'intossicare i popoli e gli alimenti».

Non si può non riconoscere l'esistenza di un «debito ecologico» (Laudato si', 51) delle nazioni economicamente più ricche, che hanno inquinato di più negli ultimi due secoli; esso richiede loro di compiere passi più ambiziosi sia alla COP27 che alla COP15. Ciò comporta, oltre a un'azione determinata all'interno dei loro confini, di mantenere le loro promesse di sostegno finanziario e tecnico per le nazioni economicamente più povere, che stanno già subendo il peso maggiore della crisi climatica. Inoltre, sarebbe opportuno pensare urgentemente anche a un ulteriore sostegno finanziario per la conservazione della biodiversità. Anche i Paesi economicamente meno ricchi hanno responsabilità significative ma “diversificate” (cfr ibid., 52); i



ritardi degli altri non possono mai giustificare la propria inazione. È necessario agire, tutti, con decisione. Stiamo raggiungendo “un punto di rottura” (cfr ibid., 61)

Durante questo Tempo del Creato, preghiamo affinché i vertici COP27 e COP15 possano unire la famiglia umana (cfr ibid., 13) per affrontare decisamente la doppia crisi del clima e della riduzione della biodiversità. Ricordando l'esortazione di San Paolo a rallegrarsi con chi gioisce e a piangere con chi piange (cfr Rm 12,15), piangiamo con il grido amaro del creato, ascoltiamo e rispondiamo con i fatti, perché noi e le generazioni future possiamo ancora gioire con il dolce canto di vita e di speranza delle creature. □

# VERSO IL IV FORUM. IL MANIFESTO: UNO SGUARDO CIVILE, IN UN TEMPO DI COMPLESSITÀ E DI CRISI

Pubblichiamo il Manifesto con cui il Coordinamento del Forum di Etica Civile presenta i contenuti e il percorso verso il IV Forum di Etica Civile che si terrà a Palermo nell'autunno 2023.

## Un orizzonte

Coltivare una forte sensibilità civile: questa la sfida che muove il Coordinamento di Etica Civile e in particolare l'invito al dialogo, che con questo testo vogliamo lanciare.

Grazie ad essa possiamo misurarci con le tre drammatiche sfide che segnano il crinale storico del nostro presente – la crisi ambientale, quella pandemica e la guerra. L'intrecciarsi di questi tre eventi evidenzia con chiarezza l'inadeguatezza di linguaggi e approcci del passato per leggere il reale e rendere conto dei processi economici, sociali e politici. Le comunità umane si trovano disorientate e faticano a comprendere la realtà e ad essere protagoniste attive di sviluppi possibili. Tale condizione rimanda a tre esperienze di umanità – la libertà, il bene comune e la cultura – che ci offrono uno sguardo rinnovato sulle cose e sul mondo.

## 1. Libertà per il bene comune

Riflettere oggi su questi temi significa scoprire una libertà che non è autodeterminazione solitaria, ma capacità di scelta, presa di responsabilità rispetto alla realtà, al bene comune. Così intesa – come scelta consapevole e non solo diritto da estendere il più possibile – la libertà non è spazio statico, dato una volta per tutte, ma dimensione individuale e civile da coltivare nel tempo, da far maturare e crescere.

Siamo in cammino verso la libertà: essa si evolve nel tempo, grazie all'incontro con le libertà altrui e all'acquisizione progressiva di strumenti culturali per interpretare più profondamente la realtà e discernere la sempre meglio. Tale concetto dinamico di libertà, tale slancio continuo verso il domani, non ha dunque come orizzonte solo il bene oggi possibile, ma anche la sua proiezione futura. Questo ci ricordano le stesse sfide globali della guerra, della pandemia e della crisi ambientale: il bene comune che siamo chiamati a costruire non guarda solo alla sfera pubblica dell'oggi, ma anche alla durata pubblica, allo spazio del domani, al tempo del cambiamento.

## 2. Nell'info-sfera

In questa tensione verso il domani, che è anche acquisizione di responsabilità per la cura della casa comune del futuro, si collocano pure le aspirazioni delle nuove generazioni. Molti giovani sperimentano un contesto sociale, economico e politico che limita gli orizzonti di futuro, costringe al solo presente e impedisce progetti a lungo termine. Eppure tanti e tante hanno voluto prendere la parola, manifestando nelle piazze e alimentando il discorso pubblico su temi essenziali come la cura ambientale e la pace. Tale appello non è solo protesta e grido: chiama alla responsabilità di una risposta credibile, che faccia maturare una comprensione delle cose, nella loro diversità ma anche nelle loro relazioni profonde.

Rispetto al passato, poi, tali dinamiche si giocano in misura determinante attraverso il digitale che, entrato nella quotidianità del tempo, sta cambiando il nostro sguardo su di essa ed il modo in cui la abitiamo. Il digitale, in cui sempre più persone passano gran parte del tempo, disegna una nuova forma di vita, in cui non si distingue online e offline: tutti viviamo Onlife (Luciano Floridi).

Tale rinnovata quotidianità ha conseguenze inevitabili. Tra le più evidenti e urgenti, c'è il rapporto di questo nuovo stile di vita con l'informazione e la partecipazione democratica. Si percepisce l'urgenza di educare: un impegno a responsabilizzare ciascuno, perché possa a sua volta assumersi un impegno verso la propria libertà! Una libertà conquistata da altri per noi, da non dare per scontata, rischiando di non poter lasciare nulla a chi ci verrà dopo.

## 3. Per una cultura civile

La 'città' è lo spazio delle relazioni, in cui libertà e bene comune, di cui cogliamo il bisogno, escono dalla pura idealità per farsi concretezza del vivere di singoli e comunità. Radicare queste parole nelle dinamiche sociali ed economiche, per incarnarle nel vissuto di donne e uomini, significa coglierne il



IV FORUM NAZIONALE

UNO SGUARDO CIVILE,  
IN UN TEMPO  
DI COMPLESSITÀ E DI CRISI

PALERMO, 18-19 Novembre 2023  
Gonzaga Campus

Il IV Forum sarà preceduto da alcuni eventi territoriali che si terranno a Bari, Firenze e Torino nella prima metà del 2023 con i quali il Coordinamento intende raccogliere idee e proposte, narrazioni di esperienze di cultura civile, per preparare insieme a molte voci e contributi l'appuntamento di Palermo.

#### LE AREE TEMATICHE DEL IV FORUM

Sei sono in particolare le aree tematiche, che in questi giorni appaiono di particolare attualità, attorno a cui declinare le prospettive proposte dal Manifesto per darne concretezza degli ambiti della vita civile in questo tempo di complessità e per dispiegarne tutte le potenzialità per la vita civile e per la cultura che la anima:

**1. Informazione/comunicazione:** l'orizzontalità del sapere e la larga diffusione delle informazioni – ma anche le forti concentrazioni che minano il pluralismo – pongono interrogativi sull'etica della comunicazione. Come far sì che l'informazione sia ampia e libera per creare una consapevolezza civile quanto più diffusa e per cogliere le molteplici sfaccettature del reale? Come farlo in forme affidabili, razionali e rispondenti al principio di verità?

**2. Pace e non violenza:** il concetto di pace non si traduce nell'assenza di azione, ma in un impegno alla costruzione del bene comune e della convivenza non violenta dei popoli. Quale progettualità politica, culturale ed economica è necessaria per costruire oggi una pace sostanziale, che non sia irenismo, ma che prevenga attivamente la guerra?

**3. Cultura, ricerca e luoghi dei saperi:** la critica all'intellettualismo talvolta tradisce una concezione della cultura come strumento di esclusione sociale, mentre la finalità del sapere è nell'inclusione e nel progresso sociale. Nei luoghi della conoscenza, dalle nostre associazioni fino agli ambienti accademici, come è possibile porre l'accento sull'importanza della dimensione etica e civile della ricerca scientifica e culturale, per un sapere capace di creare visioni di futuro?

**4. Partecipazione democratica;** il tema della partecipazione democratica interpella profondamente le nostre realtà associative. Da un lato è necessario interrogarsi su quali siano le forme e gli spazi per esprimere la propria cittadinanza attiva. Dall'altra occorre però chiedersi come intessere legami tra società civile e comunità politica, per dare all'impegno di cittadinanza un orizzonte più ampio, anche tenendo conto di nuove forme (nuovi media, volontariato e attivismo non organizzato).

**5. Salute come diritto universale:** l'esperienza della pandemia ha mostrato come la salute sia indissolubilmente intrecciata a diversi aspetti sociali: dall'educazione al lavoro, dalla qualità della democrazia all'estensione della cittadinanza etc. Se dunque la salute è una dimensione essenziale del cambiamento e della trasformazione sociale da garantire come diritto universale, come temperare sostenibilità economica e sostenibilità etica dei servizi sanitari? Come valorizzare la salute come investimento sociale, bene umano fondamentale e diritto primario di ogni persona, anche nel suo rapporto col territorio?

**6. Sviluppo di una società sostenibile:** la ricerca di un benessere sostenibile esige uno sguardo integrale sulla realtà. La cultura che è alla base dei nostri modelli di convivenza modella anche l'ambiente sociale e naturale che abitiamo. Come possiamo contribuire a coltivare uno sguardo integrale e costruire stili di vita, relazioni ed economie giuste e sostenibili per l'intera famiglia umana, consentendo di andare oltre quelle diseguaglianze che rappresentano uno dei fattori più critici della modernità?

re la realtà socio-ambientale di cui siamo parte e questo fonda e alimenta i diritti di carattere sociale e ambientale come via di esercizio dell'equità. Il senso di fragilità planetario emerso con la pandemia suscita un appello ad accogliere l'altro, il malato e il sofferente, a prescindere dalla sua condizione o appartenenza, e chiede l'esercizio della cura come esperienza di giustizia.

Di fronte al deflagrare della guerra in Europa non si può cedere alla tentazione della violenza, ma va promosso uno sforzo di pace, per edificarla come relazione fraterna e sororale. La violenza armata fra popoli e stati spinge tra l'altro ad una nuova 'militarizzazione' dell'economia, a fare della spesa in armamenti una priorità politica e industriale. Imboccare tale via significa però prospettare altra guerra o in alternativa una pace fondata su un'insostenibile deterrenza delle armi. Viceversa, proprio il ritorno della guerra in Europa impegna ad edificare una pace radicata nella crescita civile delle comunità, nella scoperta dei legami fra popoli che fondano il rifiuto della violenza.

Tutto questo mostra l'urgenza di praticare la libertà come impegno sociale per capacità condivise e il bene comune come meta che la comunità umana tutta è chiamata a scoprire, discernere e perseguire. Questo esige uno sforzo culturale non elitario: occorre ritessere il legame fra chi spende energie intellettuali per capire e spiegare le cose e la comunità civile, cui anche il mondo della ricerca appartiene. Sentiamo l'esigenza di una cultura che viva tale intreccio virtuoso, prendendo le mosse dalla realtà vissuta e abitata, con le sue relazioni e contraddizioni, con le sue aspirazioni. In tal modo la cultura diviene cura della comprensione delle cose, che schiude orizzonti possibili alle tante attese e aspirazioni. Matura così la possibilità di cogliere nella diversità e nella pluralità dei tessuti sociali, economici, politici nei quali siamo calati non un elemento di disgregazione, ma al contrario il tratto caratterizzante di uno spazio – quello in cui si è "cittadini" – che tanto più è umano quanto più impara a vivere la fecondità delle tante polarità. □

valore autentico, di descrizioni di bisogni profondi. La consapevolezza maturata di fronte alla crisi ambientale interroga sul dovere di preserva-



# IL SENSO DELLA SETE: PER PASSARE DALL'EMERGENZA ALLA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE

Alla presentazione del libro di Fausta Speranza "Il senso della sete. L'acqua tra geopolitica, diritti, arte e spiritualità", all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, il segretario di Stato vaticano, card Pietro Parolin, rimarca: la gestione dell'acqua "è fondamentale nei rapporti fra popoli e Stati", bisogna anche riscoprire la natura relazionale dell'essere umano in vista del bene della collettività.



*“Non conosciamo mai il valore dell’acqua finché il pozzo non si prosciuga”.* Questa citazione di Thomas Fuller dà il “la” alla presentazione del nuovo libro di Fausta Speranza, “Il senso della sete”, edito da Infinito Edizioni. Un approccio multidisciplinare lo contraddistingue perché sempre di più sta emergendo, a livello di studi, come l’approccio umano alla conoscenza non possa essere solo razionale ma anche affettivo e emotivo. E’ un testo, infatti, ricco di spunti di riflessione con riferimenti poetici, letterari, filosofici, musicali e anche religiosi, quello che l’autrice offre. Persino cinema e architettura ne sono interpellati. Un canto d’amore all’essere umano, alla vita di ogni essere umano perché tutti possano dissetarsi, e a quell’elemento che fin dalla Creazione del mondo per arrivare alle ultime pagine dell’Apocalisse, nella Sacra Scrittura è centrale.

## Custodia del Creato, senso e sete

In un messaggio riportato all’inizio del libro, Papa Francesco stesso ringrazia l’autrice per il suo lavoro: “auspicio – scrive - che esso possa favorire il rispetto e la custodia del Creato”. Alla presentazione, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, sottolinea che nei due termini chiave del titolo – senso e sete – è come racchiusa tutta quanta l’esistenza umana. L’essenza stessa dell’uomo è, infatti, sete. Il nostro tempo dominato dall’idea di un essere umano indipendente e autosufficiente – sostiene Parolin – guarda con sospetto alla sete perché è una necessità che non può essere soppressa. Per essere

saziata richiede acqua per il corpo e il bisogno di dare senso alla vita e alle cose dello spirito. Rileva anche che a volte si danno per scontati questi due elementi, ma non dovrebbe essere così vista la siccità sempre più presente e l’aridità spirituale. Ispirandosi alla *Laudato si’* evidenzia che l’acqua è l’elemento base della vita: il Papa sottolinea che “l’accesso all’acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l’esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all’acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicata nella loro inalienabile dignità”.

L’acqua, è dunque, legata anche alla possibilità di una vita dignitosa e la sua gestione “è fondamentale nei rapporti fra popoli e Stati”, rileva il Card. Parolin, facendo riferimento anche alle prospettive di pace. L’esortazione è quella di mettere al centro la persona, non tacendo le verità che danno senso e riscoprendo anche la natura relazionale dell’essere umano che dovrebbe portare a cooperare per il bene comune.

## Una panoramica della crisi idrica

Alla presentazione del libro emerge con forza, nelle analisi dei diversi relatori, come l’acqua sia tra le questioni geopolitiche più urgenti. Basti pensare che nel 2022 oltre una persona su quattro – circa 2,2 miliardi – non ha accesso a fonti d’acqua sicure. Diciassette i Paesi con circa un quarto della popolazione mondiale che vivono “una gravissima crisi idrica con un rischio ‘molto elevato’ che terminino le loro risorse d’acqua”, scrive l’autrice citando alcune fonti per dare un panorama completo dell’emergenza, legata anche ai cambiamenti climatici e all’inquinamento, che ha impatto anche su agricoltura, pesca, diritto alla salute, ecosistemi. A esserne coinvolta è persino l’industria farmaceutica che negli oceani trova grande ricchezza. Accedere all’acqua sarà quindi una questione sempre più complessa, mette in luce Speranza che, con un’analisi completa e multidisciplinare, esorta a un rinnovato slancio etico per affrontare la questione in termini di una *governance* multilaterale. A testimoniare è anche che nel 2020 l’acqua sia stata di fatto quotata in Borsa: in California si sono registrati *futures* in relazione alle risorse idriche. E le ipotesi di risposte in termini di tecnologia, sono davvero interessanti.

## Essenziale una politica che consideri l’acqua un bene comune

Nel corso della presentazione Pasquale Ferrara, ambasciatore e professore universitario di Relazioni inter-

nazionali, sottolinea l'importanza di una idro-politica. Si tratta di andare verso una sovranità idrica integrata funzionale e condivisa svincolando l'acqua da una concezione della sovranità proprietaria. Per Pier Giuseppe Fortunato, economista della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, UNCTAD, l'attualità del libro risiede negli argomenti fondamentali che propone. L'importanza dell'acqua come bene comune e le conseguenze dei cambiamenti climatici impongono un cambiamento di narrativa a

cui contribuisce il libro di Fausta Speranza. Tutto questo va anche oltre la questione acqua, che diventa una metafora della produzione e dei beni pubblici globali che stiamo perdendo. Un patrimonio costruito dopo la seconda guerra mondiale, che ha bisogno oggi di un approccio diverso. È un problema di *governance* ma è anche un problema di visione sulle disuguaglianze. Bisogna, dunque, ricostruire un'architettura multilaterale a livello globale per affrontarlo.

*Debora Donnini - Città del Vaticano*

## FOCSIV: PUBBLICATO IL RAPPORTO 2022 SULL'ACCAPARRAMENTO DELLA TERRA

L'ultimo rapporto Focsiv "I padroni della Terra. Rapporto sull'accaparramento della terra 2022: conseguenze sui diritti umani, ambiente e migrazioni" fa emergere un quadro molto preoccupante sullo stato delle operazioni di accaparramento, aggravato dalla **guerra in Ucraina**. Infatti, già in passato, crisi quali quella pandemica, ma anche quella economica del 2008 con il crollo di Wall Street, hanno fatto da impulso a questo fenomeno con pesanti ripercussioni sul mercato globale. Come emerge dal rapporto, arrivato alla sua quinta edizione, la "land rush" interessa principalmente il sud del mondo, ma anche in Europa il fenomeno è da tempo presente, con l'Ucraina come paese target principale degli investimenti fondiari. A peggiorare la situazione vi è la guerra che fomenta la **crisi alimentare e l'insicurezza alimentare**, soprattutto nei paesi più vulnerabili (Africa Sub-sahariana e Nord-Africa), che dipendono largamente dalle importazioni di grano ucraine.

Altri fattori che innescano questo processo di privazione di terra, sono la **digitalizzazione**, che permette di vendere terreni su social quali Facebook, o di falsificare registri catastali, la **deforestazione**, messa in atto per poter usufruire di terreni coltivabili dediti a **monocolture** o per la produzione di **biocarburanti**, danneggiando anche irreversibilmente la **biodiversità** e i **servizi ecosistemici**, la crescente **urbanizzazione** e la richiesta di grandi **infrastrutture**.

Per quanto riguarda gli attori coinvolti, oltre alla nota implicazione delle **grandi imprese**, la quinta edizione del rapporto Focsiv approfondisce il



ruolo delle **banche pubbliche di sviluppo (BPS)** atte a sostenere investimenti per il settore estrattivo e quello di **organizzazioni terroristiche**, che ad esempio in Sahel, con l'accumulo di terre, sono riuscite a costituire una sorta di feudo jihadista.

La complessità del land grabbing è tale da rendere urgente un intervento internazionale per sanare ed intervenire sulle sue gravi conseguenze.

Sebbene la Commissione Europea abbia presentato la proposta di direttiva sulla *due diligence* per la sostenibilità delle imprese (Corporate Sustainability Due Diligence – CSDD), per rendere le aziende responsabili giuridicamente delle operazioni che comportano violazioni di diritti umani e ambientali, è imperativo mettere in atto una cooperazione multilaterale, come espresso chiaramente in una delle 10 raccomandazioni indicate da Focsiv.

□

# COSA CAMBIA ORA CHE LA TUTELA DELL'AMBIENTE FA PARTE DELLA COSTITUZIONE



L'8 febbraio 2022 è e sarà una data da ricordare in quanto, proprio quel giorno, è stata approvata la **modifica di due articoli della Costituzione Italiana** per dare il giusto spazio all'argomento della **tutela dell'ambiente e della biodiversità**.

Un caso più unico che raro in cui si è deciso di andare a toccare, nel vero senso del termine, le parole scritte dalla Costituente e che sono i pilastri della nostra nazione. Tutto al fine di donare il giusto rilievo ad un tema che oggi nessuno può fingere di non vedere: la tutela ambientale e l'importanza delle nostre azioni sul futuro.

Dopo diversi Paesi come Spagna, Germania, Norvegia e Francia, ora anche l'Italia si è allineata. Ma concretamente, visto che in ben due articoli della Costituzione Italiana viene sottolineata l'importanza di difendere l'ambiente e la biodiversità, cosa succederà? Come e cosa ci si augura che cambi al più presto nel nostro rapporto con la natura che ci circonda?

## Quali sono gli articoli che tutelano l'ambiente?

Quali articoli della Costituzione hanno per oggetto la tutela dell'ambiente? Nello specifico ne sono stati modificati due: il 9 e il 41 che riportiamo qui integralmente

- **Articolo 9:** "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali".
- **Articolo 41:** "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali".

Le integrazioni e le modifiche apportate all'art. 9 puntano i riflettori sul tema della difesa e chiama-

no a raccolta tutta la cittadinanza. Parlando di sviluppo e di tutela dell'ambiente, della natura e degli animali si guarda infatti al domani, chiedendo come tutto quello che facciamo oggi abbia un impatto sulla vita futura di ognuno di noi. Per questo viene preso un **impegno ufficiale e inderogabile** proprio al fine di **promuovere azioni volte a preservare la natura nella sua complessità**.

Discorso diverso invece per l'art. 41 perché tratta lo stesso tema, ma declinandolo sul piano economico. Diventa un obbligo non solo più morale, ma anche costituzionale, che le attività economiche pubbliche e

private, pur essendo e rimanendo libere, siano realizzate nel rispetto dei beni ambientali, al fine di **non creare danni alla salute, alla libertà, alla dignità e all'ambiente**.

## Cosa cambia ora che la difesa dell'ambiente è parte della Costituzione?

Se fino a qualche tempo fa l'ambiente nella Costituzione era inteso come luogo dell'uomo e la priorità era il benessere degli esseri viventi, oggi viene considerato esso stesso materia giuridica e bene da proteggere. Non più di proprietà dell'uomo, ma cruciale per la sopravvivenza di tutti noi. Così facendo, a livello legale, trattandosi di una tutela costituzionale, leggi statali e regionali dovranno adeguarsi, in caso contrario saranno sottoposte alla censura della Corte Costituzionale.

**La flora, la fauna e gli ecosistemi nella loro interezza entreranno nelle aule dei Tribunali** dando il via a una vera rivoluzione green. Nella speranza che venga anche dato maggior risalto e una rinnovata forza a tematiche e battaglie portate avanti negli anni a difesa della biodiversità. Le aziende in primis dovranno infatti impegnarsi a non creare danno alla salute, ma anche agli ecosistemi.

## Le speranze per il futuro del Pianeta

Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, subito dopo l'approvazione delle modifiche aveva definito l'8 febbraio come una giornata epocale. Dalla iniziale richiesta di inserire almeno la parola "ambiente" nell'art. 9, oggi le modifiche sono state enormi dando una dignità autonoma all'ambiente e portando tutti noi a guardare alla Terra come un bene unico e oggettivamente inestimabile. Questa riforma, secondo diversi scienziati, politici, antropologi e imprenditori dovrà ora tramutarsi in leggi, decreti e proposte contenenti modifiche sostanziali al fine di non rendere questo traguardo un successo meramente simbolico. L'ambiente è entrato nella Costituzione, ma deve entrare soprattutto nella mente e nei progetti di tutti noi.

UNOENERGY BLOG

# LA ROAD MAP PER ELIMINARE LE ARMI NUCLEARI DALLA TERRA



La conferenza di Vienna dei paesi membri del Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW) si è conclusa il 23 giugno con l'adozione della **Dichiarazione e del Piano d'azione di Vienna**. Ben 65 Paesi si sono alleati contro le armi atomiche per unico scopo: "di fronte ai rischi catastrofici posti dalle armi nucleari e nell'interesse della sopravvivenza stessa dell'umanità, non possiamo fare altrimenti... **Non ci fermeremo finché l'ultimo Stato non avrà aderito al Trattato**, l'ultima testata non sarà stata smantellata e distrutta e le armi nucleari non saranno totalmente eliminate dalla Terra".

L'incontro si è svolto in momento storico di particolare sconcerto e smarrimento e proprio quando più volte è **tornata la minaccia nel panorama internazionale di usare armi nucleari** in Europa; nonostante i numerosi appelli e solleciti della società civile il nostro Paese, l'Italia, ha disertato la conferenza e non vi ha partecipato neppure come osservatore mentre presenti vi sono stati diversi membri della Nato. Nella dichiarazione, i firmatari del TPNW, con rinnovata determinazione, hanno ribadito la "**determinazione a realizzare la completa eliminazione delle armi nucleari**", definendo il trattato "un passo fondamentale" verso il raggiungimento di questo obiettivo.

La dichiarazione dopo aver descritto le conseguenze umanitarie dell'uso delle armi nucleari come "catastrofiche" ne ha sottolineato l'illegalità in quanto "incompatibili con il rispetto del diritto alla vita" denunciando le dottrine di deterrenza nucleare come "fallaci", in quanto basate sull'accettazione del **rischio di "infliggere conseguenze catastrofiche globali"** assolutamente incontrollabili ed impossibili da affrontare in maniera adeguata all'intera umanità. Vengono apertamente condannate le politiche di sicurezza delle potenze nucleari e delle

loro alleanze per aver "posto una maggiore enfasi" sulle armi nucleari e la loro deterrenza, invece di prendere "seri provvedimenti per ridurre la loro dipendenza" dagli ordigni atomici. Ma la dichiarazione prosegue e contiene un ulteriore passo avanti **verso una road map concreta per l'implementazione del Trattato**.

Il piano d'azione comprende **50 azioni che i firmatari del TPNW intendono intraprendere per adempiere all'impegno delineato**. Tra i cinque pilastri del piano d'azione vi sono l'espansione del numero di nazioni aderenti; le misure per l'eliminazione delle armi nuclea-

ri; l'assistenza alle vittime esposte alle radiazioni delle armi e dei test nucleari; l'istituzionalizzazione della consulenza scientifica e tecnica per l'effettiva attuazione del TPNW; il rapporto del trattato con il regime di disarmo e non proliferazione nucleare.

Inoltre già alla riunione preparatoria prima di adottare il piano d'azione, i partecipanti hanno deciso di istituire il **Gruppo consultivo scientifico**, che comprenderà fino a **15 esperti nucleari**, e la nomina di un "**facilitatore informale**" per cercare aree di cooperazione con le potenze nucleari e altri firmatari del precedente Trattato di non proliferazione nucleare (TNP) che è la base per il disarmo nucleare e il regime di non proliferazione. Entro dieci anni (prorogabili di altri 5) dalla ratifica del TPNW, gli stati firmatari dovranno smaltire i loro arsenali nucleari e, se successivamente dovessero aderire paesi che ospitano testate nucleari, a questi verrebbe chiesto di rimuovere entro tre mesi le armi nucleari dal loro territorio. In buona sostanza **un impegno globale con una palese ed incondizionata condanna internazionale verso "ogni e qualsiasi minaccia nucleare**, sia essa esplicita o implicita e a prescindere dalle circostanze" che ha visto infine il conferimento dello status permanente consultivo al comitato della Croce Rossa e alla International Campaign to Abolish Nuclear Weapons.

Con queste ultime presenze stabili si rinsalda così l'alleanza tra gli stati firmatari all'interno del TPNW con i giovani e la società civile unitamente ai sopravvissuti alle detonazioni nucleari, le organizzazioni internazionali, i parlamentari e le istituzioni finanziarie. **Dalla Conferenza di Vienna ancora un passo forte e deciso**, sicuramente un segno di speranza che per molti accende una luce nel buio per procedere **nel cammino della fratellanza universale**.

*Laila Simoncelli*

# “SE VUOI LA PACE, PREPARA ISTITUZIONI DI PACE! IL CASO UCRAINA. RIFLESSIONI PER IL DISCERNIMENTO”

ISSN 1974-2339

*Un nuovo saggio di S.E. Mons. Mario Toso*

*Prefazione di Stefano Zamagni\**

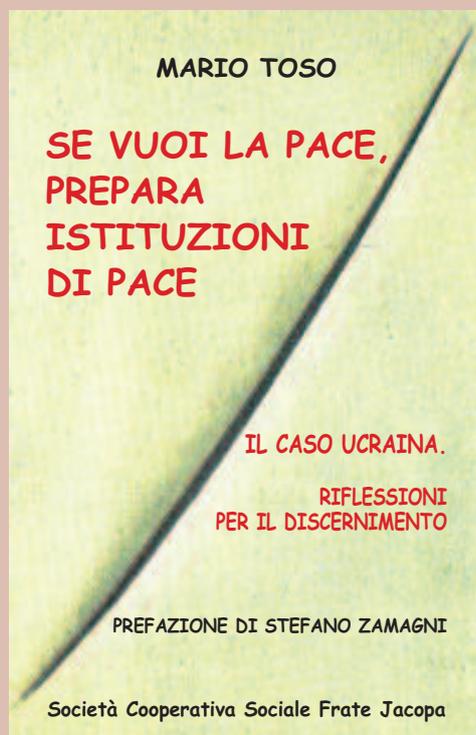
Saluto con simpatia il breve ma denso saggio di Mons. Mario Toso, vescovo di Faenza e Modigliana. Il tema che affronta è di straordinaria e pur tragica attualità: la guerra in Ucraina che si protrae nel tempo e di cui non si riesce ancora a prevederne la fine.

Il taglio espositivo del saggio è quello proprio del pensiero critico-discernente, di un pensiero cioè che non si limita ad analizzare i fenomeni indagati, ma si spinge a comprenderne le radici profonde, a praticare appunto il discernimento. È questo un antidoto efficace contro il pericolo bene descritto da C.S. Lewis con l'espressione “chronological snobbery”, per significare l'accettazione acritica di ciò che succede semplicemente perché parte del trend intellettuale del presente.

Accade così che l'accettazione supina del *factum* finisce col togliere slancio al *faciendum*. Il caso qui trattato ne è eloquente conferma.

Nel 1975, Johan Galtung – uno dei più tenaci assertori delle ragioni della pace – coniando il termine *peacebuilding*, introdusse la distinzione tra pace negativa e pace positiva. La prima è null'altro che il conflitto congelato, una situazione in cui tacciono le armi, ma restano i carboni accesi sotto la cenere. La seconda, invece, è la pace negoziata – un'opzione favorita dai “costruttori di pace”, come si legge nel testo evangelico. Mons. Toso si spende a favore della pace positiva, perché persuaso che mai si potrà eliminare o scongiurare la guerra se non si distrugge

## UN NUOVO SAGGIO DI MONS. MARIO TOSO



La guerra in Ucraina ha suscitato sgomento e preoccupazione non solo per la tragedia che ha colpito quel popolo, ma anche per la grave ed irrazionale destabilizzazione internazionale sul piano culturale, politico, economico ed ecologico, nonché della pace. Un tale evento, che ha evidenziato atroci crimini di guerra e gli estremi del genocidio, a fronte dell'inefficienza dell'ONU e di altre istituzioni internazionali, ha suscitato contrapposizioni di pensiero, ideologiche e religiose, che al momento paiono insanabili. La non improbabile *escalation* della guerra sul piano non solo europeo, ma anche mondiale, reclama che le armi tacciano al più presto, perché prevalgano il dialogo fra le parti e il lavoro della diplomazia per una soluzione giusta. Il saggio di Mario Toso, sollecita il superamento dei pacifismi declamatori, auspicando il potenziamento della via della nonviolenza attiva e creativa, che costruisce la pace predisponendo alacramente istituzioni di pace, supportate da una nuova società civile mondiale.

**Il volume, pubblicato nelle Edizioni Frate Jacopa, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it). - Pag. 76 - Prezzo € 12,00 - ISBN 9788894399165.**

il mondo della guerra, cioè quelle “forze negative, guidate da interessi perversi che mirano a fare del mondo un teatro di guerra” (Giovanni Paolo II, *Angelus* del 1° gennaio 2002). Alla luce di ciò, di particolare rilevanza sono le proposte che l’Autore di questo saggio avanza per contrastare “le forze e gli interessi”, cioè le strutture di peccato, oggi presenti più che mai sulla scena internazionale.

Lo sfondo sul quale la riflessione del vescovo Toso va inserita è quello della icastica affermazione di papa Paolo VI: “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace” (*Populorum Progressio*, 1967) – una affermazione che a distanza di oltre cinquant’anni stenta ancora ad essere correttamente compresa. Perché? La ragione è che si continua a confondere lo sviluppo con la crescita economica. Anche piante ed animali crescono, ma solamente l’essere umano è capace di sviluppo. Il quale è l’esito del concorso di tre dimensioni: quella della crescita, certamente, ma pure quella socio-relazionale e quella spirituale. Ebbene, un modello di sviluppo garantisce la pace quando le tre dimensioni avanzano in armonia, senza che la dimensione della crescita fagociti le altre due – come oggi sta avvenendo. Donde lo stato di diffusa e endemica belligeranza in questa nostra epoca: e la guerra in Ucraina ne è tragica evidenza.

Platone si è servito del termine *thimos* (riconoscimento) per indicare che bisogno primario dell’essere umano, prima ancora del bisogno di nutrimento, è quello di essere riconosciuti e di riconoscere l’altro. Il riconoscimento postula la reciprocità. Due però le forme che il *thimos* può assumere: quella della *megalothimia* e quella della *isothimia*. Se quest’ultimo è il bisogno di essere riconosciuti come eguali agli altri, la prima è la volontà di essere riconosciuti come superiori agli altri. Ebbene è la *megalothi-*

*mia* – una tendenza che negli ultimi decenni ha ripreso servizio anche in Occidente – uno dei principali fattori causali della guerra in corso.

Si consideri, infatti, che l’odio è il più coesivo dei sentimenti politici, dato che, più di ogni altro sentimento, l’odio tiene assieme una moltitudine e ne fa una totalità obbediente. Cosa alimenta l’odio? La paura, il cui antidoto è la sicurezza. L’autocrate ha necessità di diffondere paura per potersi legittimare nei confronti della sua popolazione e ottenerne così sostegno.

Con saggezza, oltre che con sapienza, Mons. Toso ci ricorda che il bene va perseguito su vie di bene. E ciò è possibile, a patto che la ricerca del bene torni a muovere le intenzioni profonde di ciascuno. È tale consapevolezza che apre alla speranza, la quale non è né il fatalismo di chi pensa che la guerra sia qualcosa di inevitabile, né l’atteggiamento misoneista di chi rinuncia a lottare, preferendo “osservare la realtà dal balcone” (papa Francesco). È la speranza che sprona all’azione, perché chi è capace di sperare è anche capace di agire per vincere la paralizzante apatia dell’esistente.

Mi piace terminare con una storiella, di autore ignoto, che bene interpreta lo spirito con cui è stato scritto questo saggio. È la parabola del seminatore. Un giovane entrò in un negozio nel quale il venditore era un angelo. Chiese che cosa si vendesse in quel posto e la risposta dell’angelo fu che vi poteva trovare di tutto e, certamente, cose che non potevano essere comprate altrove. Allora il giovane chiese di poter acquistare la fine delle guerre, la fraternità tra tutti gli esseri umani, l’amore in famiglia e altro ancora. Scusa giovane – gli disse il venditore – qui non vendiamo frutti, ma soltanto semi!

\* *Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*





Con il patrocinio del  
Comune di Predazzo



Fraternità Francescana  
e Cooperativa Sociale Frate Jacopa



Libreria Lagorai

# SI VIS PACEM, PARA CIVITATEM

## Ricostruire la pace

22/26 AGOSTO 2022

Predazzo, Aula Magna del Municipio



Diretta streaming sulla pagina facebook "Comune di Predazzo"

### LUNEDÌ 22/8 - ORE 17,00

Saluto del Sindaco di Predazzo **MARIA BOSIN**  
Introduzione **ARGIA PASSONI**, Fraternità Francescana Frate Jacopa  
**"Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace"**  
**S.E. MONS. MARIO TOSO**, Vescovo di Faenza-Modigliana

### MARTEDÌ 23/8 - ORE 17,00

**"Per una cultura di pace: etica civile in un mondo plurale"**  
**SIMONE MORANDINI**, Teologia della creazione, Ecumenismo  
(Facoltà Teologica Triveneto, Ise S. Bernardino Venezia)

### MERCOLEDÌ 24/8 - ORE 17,00

**"Da pacifici a pacificatori per essere costruttori di pace"**  
**STEFANO ZAMAGNI**, Presidente Pontificia Accademia delle  
Scienze sociali

### VENERDÌ 26/8 - ORE 17,00

**"Transizione energetica, economia generativa e cittadinanza attiva"**  
**PAOLO RIZZI**, Economia Politica (Università Cattolica Piacenza)  
**Testimonianza "Buone pratiche di transizione ecologica, economia generativa e cittadinanza attiva"**  
**AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PREDAZZO**  
**Conclusioni**

La partecipazione è prevista in presenza e in diretta streaming, mentre in differita sarà possibile rivedere l'evento alla pagina youtube fraternità francescana frate jacopa

**FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA**

Piazza Cardinal Ferrari 1c - 00167 Roma - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208  
[www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net) - <http://ilcanticofratejacopa.net>

# FESTIVAL DI ECONOMIA CIVILE

*Presentazione di Leonardo Becchetti, Direttore Festival nazionale dell'Economia civile e Co-fondatore Next*

ISSN 1974-2339

La pandemia, la guerra in Europa, il ritorno dell'inflazione che erode il potere d'acquisto e ci rende più poveri, l'emergenza climatica sullo sfondo ed il rischio di un progressivo e sempre maggiore riscaldamento globale. Viviamo un'epoca di shock e sfide e ci domandiamo se e come ne usciremo come persone, famiglie, imprese e comunità. È per questo motivo che **la domanda di cultura economica e di senso del vivere aumenta** e con essa il desiderio di partecipare ai festival che rappresentano momenti importanti di riflessione, confronto ed elaborazione di risposte.



Non esistono soluzioni già pronte e preconfezionate a questi problemi in continua evoluzione ma esiste un modo migliore di affrontarli che ci aiuterà a trovare man mano le risposte. Noi chiamiamo questo **approccio Economia Civile** e lo consideriamo fatto di quattro elementi principali.

Primo, **un modo nuovo di vedere la persona**, maestra di relazioni e capace di cooperazione, quell'operazione con i rendimenti (umani, sociali, economici) più alti di tutte perché quando la cooperazione funziona "uno con uno fa sempre più di due". Secondo, **un modo nuovo di vedere l'impresa** proprio di quella nuova generazione di imprenditori "più ambiziosi" che vogliono unire al profitto un impatto sociale ed ambientale positivo e significativo. Terzo, **indicatori nuovi** per segnalare la direzione di marcia delle società ispirati al

principio della generatività. I milioni di dati messi a disposizione dalle indagini sulle determinanti della soddisfazione di vita in tutti i paesi del mondo ci suggeriscono che abbiamo dentro di noi un dispositivo che ci segnala quanto il modo in cui stiamo conducendo la nostra vita impatta positivamente sulle vite altrui ed in proporzione di questo ci fa sentire felici. Usare indicatori che segnalino in che modo le società possono aumentare le possibilità di vite generative (dalla sfida dei giovani di trovare un lavoro soddisfacente e ricco di senso fino alla longevità attiva) diventa dunque fonda-

mentale. Quarto, uno stile di **soluzione dei problemi a quattro mani** e non a due. Perché, la visione tradizionale che parla solo di mercati ed istituzioni nazionali non basta a risolvere problemi come quelli che stiamo vivendo ed abbiamo bisogno della terza mano della cittadinanza attiva e della quarta mano della responsabilità delle imprese.

Una delle missioni principali dell'economia civile è proprio quella di **rivitalizzare i canali di cittadinanza attiva** che abbiamo a disposizione nella consapevolezza che questa costruisce la pace ed è il cuore caldo della democrazia che ne assicura forza e continuità, trasformandoci da rancorosi e pas-

sivi leoni da tastiera in cittadini che si sentono compartecipi e protagonisti del progresso della propria comunità.

In un momento così difficile c'è una cosa che ci rende inguaribilmente ottimisti. **La storia dell'umanità è fatta di generazioni che hanno sfidato i risultati e le convenzioni di quelle precedenti per crescere nella ricchezza di senso del vivere.** Questo insopprimibile desiderio di aumentare soddisfazione e ricchezza di senso del vivere ci spinge verso risposte più generative che possono migliorare la nostra vita.

Il quarto festival dell'economia civile è un'occasione per fare un altro passo avanti insieme in questa direzione concentrandosi sull'aspetto nuovo, innovativo e generativo dell'economia.

**Ci vediamo a Firenze!**

# RIDONARE QUELL'AMORE

## Figli che non sono orfani

Nell'enciclica "Fratelli Tutti" papa Francesco sostiene che il tema della fraternità trova il suo "fondamento ultimo" (FT 272) nella paternità di Dio. Infatti "come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi. Perché la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità".

Ma il riferimento a una divinità paterna non è sufficiente per fondare la fraternità universale che non può essere concepita senza riferirsi al Vangelo. Come osserva Benedetto XVI: "Di un Dio padre possono parlare anche la religione mitica, Platone, la Stoa e, infine, anche il deismo illuministico dell'evo moderno. Ma si tratta sempre di qualcosa di completamente diverso da quel che la fede cristiana intende affermare quando dice Padre Nostro..." (J. Ratzinger, *La fraternità cristiana*, Queriniana, München 1960, p. 60).

La fraternità cristiana è conosciuta solo vivendo in modo pieno la paternità di Dio.

Nella sua parafrasi al Padre Nostro S. Francesco ci descrive il Dio dei cristiani come un Padre che non si chiude nel suo

isolamento, ma vuole farsi conoscere e soprattutto vuole essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, in modo che spendiamo tutte le nostre forze, energie e sensibilità a servizio del suo amore e non per altro e affinché amiamo il nostro prossimo come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al suo amore... (cfr. FF 270).

Il Dio dei cristiani vuole che costruiamo la fraternità attraverso il suo amore che possiamo conoscere solo attraverso la mediazione di Cristo che si è manifestato come "primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29) per ricondurci al Padre.

## Lasciarsi servire da Cristo

Per comprendere quell'amore non occorrono discorsi persuasivi, ma è fondamentale farne l'esperienza che Cristo ci può consentire.

Nel brano della lavanda dei piedi si pone in evidenza un particolare che di solito passa inosservato. Di solito non si dà peso all'affermazione che Gesù rivolge a Pietro: "Se non ti laverò non avrai parte con me" (Gv 13,8). Invece essa è fondata-

tale per capire che dobbiamo prima farci servire da Lui se vogliamo servire veramente gli altri e non in maniera solo appariscente. Ma è difficile accettare di farsi servire da Cristo, perché significa riconoscere il bisogno di purificare il proprio modo di amare attraverso l'assunzione dell'amore di Cristo! Come noi anche Pietro non vorrebbe farsi lavare.

Nella Lettera a tutti i Fedeli S. Francesco esplicita questa dipendenza da Cristo dicendo che essa consiste nel ricevere il corpo e sangue di Cristo, nel ricevere la Parola per poi diffonderla, nell'essere santificati ricevendo lo Spirito Santo per poi agire come Cristo ha agito cioè con opere sante.

Dunque la prima fatica dei cristiani è lasciarsi servire da Cristo, cioè ammettere che ci è indispensabile

la comunione con Lui, che abbiamo bisogno del suo aiuto, della sua grazia, senza la quale nemmeno siamo capaci di riconoscere quell'amore.

La seconda fatica cristiana è quella di metterci, a nostra volta, al suo servizio. Così compiremo "il santo operare che deve risplendere in esempio per gli altri" (FF 178/2).

Vivendo ed agendo con Lui come "sposi, fratelli, madri" di Lui possiamo comunicare quell'amore e costruire la fraternità.

## Il cuore guarito

La spiritualità francescana, che è la spiritualità dell'amore, pone a

fondamento del cammino di fede la povertà di spirito che comporta anche la consapevolezza di essere poveri peccatori che hanno vulnerato l'amore, ma che vogliono superare il loro modo possessivo di amare, trasformandolo in amore di dono (cfr. FF 163).

Quando S. Francesco dice di essere "il più grande peccatore" (FF 1838) non fa solo un gesto di modestia, ma di grandezza in quanto sente di aver fatto qualcosa di grande riconoscendo di essere un povero peccatore che ha ferito l'amore e che lo ha risanato accogliendo in sé l'amore divino.

Non solo per convertire noi stessi, ma anche per costruire la fraternità, abbiamo bisogno di lasciarci curare il cuore malato. Come dice S. Bonaventura: "È necessario che l'amore sia risanato, altrimenti tutti gli affetti sono distorti..." (S. Bonaventura, *La sapienza cristiana, Collationes in Hexaemeron*, Coll. VII, n. 14, Jaka Book, Milano 1985, p. 127). S. Francesco ha saputo costruire la fraternità trascinando tanti fratelli dietro di sé, soprattutto i tribolati che hanno percepito in lui la presenza dell'amore misericordioso di Dio e ne sono stati contagiati.

Graziella Baldo



# «IO SONO LA POLVERE»

*Giovanni Paolo I (1912-1978)*

“Questa è la prima biografia di Giovanni Paolo I elaborata da Stefania Falasca – Davide Fiocco – Mauro Velati sulla base di una approfondita ricognizione archivistica delle fonti. Comprovato dalle fonti e dai documenti originali e con obiettività espositiva riguardante anche snodi a volte critici e complessi, lo scandaglio dell’intero iter luciano schiude pertanto un ampio orizzonte conoscitivo sul periodo storico in cui egli ha vissuto, sulle problematiche sociali e le tensioni ecclesiali da lui affrontate e sulla sua vita spirituale. Considerata l’importanza che ciò riveste da un punto di vista storico e storiografico, il volume rappresenta un fondamentale lavoro di ricerca e di elaborazione critica. Un

lavoro mai prima effettuato per Papa Luciani, che si è reso possibile grazie all’avvio della causa di canonizzazione e che oggi è portato avanti dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I”.

Il Conclave radunato per eleggere il successore di Paolo VI era il primo dopo la conclusione del Concilio Vaticano II.

Il 26 agosto 1978 Albino Luciani, di origini bellunesi, sale al Soglio di Pietro dopo un Conclave durato appena ventisei ore e un consenso quasi plebiscitario che aveva «il sapore dell’acclamazione», secondo l’espressione attribuita al cardinale bel-



*In libreria dal 25 luglio.*

ga Léon-Joseph Suenens. Un’elezione che voleva significare la volontà di progredire nell’attuazione degli orientamenti. I cardinali avevano mirato pertanto alla qualità dirimente per un vescovo: la pastoralità. E avevano scelto Albino Luciani. Non fu dunque senza significato quella convergenza massiccia e spontanea degli elettori, per la maggior parte dei quali si trattava della prima esperienza di Conclave. Quanto basta per dire che quella scelta era stata espressione di una più lontana e attenta riflessione. I cardinali di tutto il mondo avevano così voluto il vescovo animato dal vivo sensus Ecclesiae, e con l’inedita scelta del binomio ‘Giovanni Paolo’, Albino Luciani aveva eret-

to, naturaliter et simpliciter, l’arco di congiunzione di coloro che erano stati le colonne portanti del Concilio. Luciani aveva vissuto l’infanzia, maturato la formazione, svolto il suo servizio presbiterale e di vicario generale della diocesi di Belluno fino all’età di quarantasei anni. Neppure i suoi successivi impegni da vescovo di Vittorio Veneto e di Patriarca di Venezia lo avevano mai allontanato, fino all’elezione, dalla natia terra veneta. Da Belluno al Vaticano viene qui ripercorsa una vita che si è dispiegata nella storia e che, per larghi tratti, è ancora poco conosciuta. □



*I trentaquattro giorni di Albino Luciani. Papa Giovanni Paolo I, il Magistero.*

Nei luoghi che hanno visto nascere la vocazione di Papa Luciani e la maturazione della sua esperienza pastorale, varie manifestazioni di vivo interesse stanno accompagnando verso la beatificazione di Giovanni Paolo I che avrà luogo domenica 4 settembre.

Al link sottostante è possibile riascoltare la riflessione di particolare rilievo proposta nel contesto ampezzano da S. Em.za Card. Pietro Parolin e dalla Dott.ssa Stefania Falasca, rispettivamente presidente e vicepresidente della Fondazione Giovanni Paolo I.

<https://youtu.be/AEffCsrWEHI>

# IL RINASCIMENTO DELLA PASSIONE PER IL BENE COMUNE

ISSN 1974-2339

*S.E. Mons. Mario Toso\**

## 1. I PRESUPPOSTI ANTROPOLOGICI ED ETICI DEL BENE COMUNE

In un contesto di cultura tecnocratica, di tipo neoindividualista, libertaria ed utilitarista, tutti i cittadini e i loro rappresentanti sono chiamati a far rinascere la *passione* per il bene comune.<sup>1</sup> Senza il riferimento al bene comune non è possibile né il senso compiuto della vita politica né l'asse portante della democrazia rappresentativa, partecipativa e deliberativa. Ma il rinascimento della passione per il bene comune avviene mettendo al centro una visione integrale della persona, intesa come soggetto libero, responsabile, solidale, trascendente, una visione peraltro codificata nella Costituzione italiana.

Non basta, dunque, riferirsi ad un bene comune qualsiasi. Occorre ancorarsi ad un bene comune permeato da un personalismo comunitario. La persona non si sviluppa senza la comunità. Non può crescere sulla tomba della comunità. Pertanto, nel concepire e nell'amare il bene comune dobbiamo superare la cultura ormai prevalente del neoindividualismo libertario ed utilitarista, del transumanesimo. Questi appaiono tra i principali nemici della cultura del bene comune inteso in senso personalista e comunitario, aperto alla trascendenza. Un altro nemico è la visione tecnocratica della vita umana secondo cui il primato nella soluzione dei molteplici problemi odierni, compreso quello ecologico, va assegnato alle nuove tecnologie, ad un umanesimo tecnocratico.

Le concezioni del bene comune e della politica dipendono, dunque, dalla antropologia su cui poggiano. Per cui, quando la visione del bene comune dipende dall'individualismo libertario ed utilitarista non si può sperare di poter disporre di un bene comune concepito in termini di solidarietà, di reci-

procità, di collaborazione da parte di tutti. La cultura neoindividualista e libertaria trancia o indebolisce i legami sociali di cui ha bisogno il bene comune per concretizzarsi storicamente a favore dello sviluppo integrale delle persone e delle comunità.

Oggi, ai fini di ritrovare la passione per il bene comune, dobbiamo rimettere alla base della società civile e della politica una cultura personalista, solidarista, aperta alla trascendenza. Ossia, una cultura analoga a quella che è stata scelta quale matrice della Carta costituzionale della Repubblica italiana, ma anche delle carte costituzionali di altre Nazioni Europee, dopo la Seconda guerra mondiale. E, tuttavia, dobbiamo registrare che una non piccola parte di tale cultura personalista e comunitaria è già stata, purtroppo, erosa. In Europa, infatti, il neoindividualismo utilitarista guida l'avanzata di quelli che ormai sono generalmente qualificati come *diritti civili*, quali il diritto alla liberalizzazione della droga, il diritto all'aborto, al divorzio lampo, all'eutanasia, all'utero in affitto, alla fecondazione eterologa, ai «matrimoni» gay, ma guida anche il transumanesimo e l'accrescersi della finanza oligarchica il cui credo è il profitto a breve brevissimo termine, e non certo il bene comune.

In definitiva, se si intende rinnovare la passione per il bene comune presso i cittadini e i loro rappresentanti, occorre contrastare quella cultura che esalta le libertà individualistiche e, inoltre, dispiegare un'ampia opera di formazione culturale, a vari livelli, affinché siano rafforzati i legami sociali nell'economia, nella finanza, nella società civile. Tollerare o assecondare altre pericolose lacerazioni nell'ordito solidale della Carta costituzionale significa ostacolare o indebolire la passione per il bene comune.

Questo ruota attorno ad un bene umano non solo convenuto ma radicato oggettivamente nella coscienza morale di ogni persona, nella quale si trovano i principi fondamentali ed universali, presenti in tutti i cittadini del mondo: «fa il bene ed evita il male»; «fai agli altri tutto ciò che desideri sia fatto a te». Una tale piattaforma morale costituisce la base incontrovertibile dei doveri e dei diritti, i quali rappresentano le direttrici secondo cui il bene comune va realizzato nelle società politiche. Lo Stato laico di diritto non è fonte ultima della verità e della morale in base ad una propria dottrina o ideologia. Esso riceve la sua misura etica dall'*esterno*, ossia dalla società civile pluralista. È

*Olbia, 9 luglio: Mons. Toso parla della passione per il bene comune.*



da essa che riceve l'indispensabile misura di conoscenza e di verità circa il bene dell'uomo e dei gruppi sociali. Non la riceve da una conoscenza avulsa dalla storia, in quanto non esiste una pura evidenza razionale ed etica del bene, dei doveri e dei diritti, fuori dall'esperienza umana. Ciò vuole anche dire che non esiste concezione del bene comune fuori dalla storia. Occorre, pertanto, prendere atto che la concezione odierna del bene comune va ripensata dall'interno di una società storica, in movimento. Nella nostra società il substrato etico e culturale è notevolmente mutato, come già detto, rispetto a quello che teneva uniti i costituenti.

## 2. QUALE CONCEZIONE DEL BENE COMUNE?

Per parlare del bene comune torna senz'altro utile la definizione che si trova prospettata nella Costituzione pastorale della *Gaudium et spes*. Si tratta di una concezione laica, liberale, formale, ma non neutra dal punto di vista morale. Infatti, include il riferimento al bene globale delle persone e dei gruppi o soggetti comunitari, quali la famiglia, gli enti intermedi, le istituzioni pubbliche. Tale riferimento si trova nella definizione del bene comune stesso che, secondo la GS, «si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più o meno spedito della *propria perfezione umana*» (n. 74). È bene sottolineare qui che la definizione *formale* del bene comune della GS non esclude la definizione «sostanziale» del bene comune, ossia la definizione secondo cui il bene comune, com'era concepito dagli autori classici, si pensi ad es. a san Tommaso d'Aquino, era da intendersi come *vita recta della moltitudine*. Infatti, per concretare condizioni sociali tali da realizzare il compimento umano di persone e di comunità è necessario vivere secondo virtù, ossia secondo atteggiamenti perseveranti che consentono il raggiungimento del bene comune.

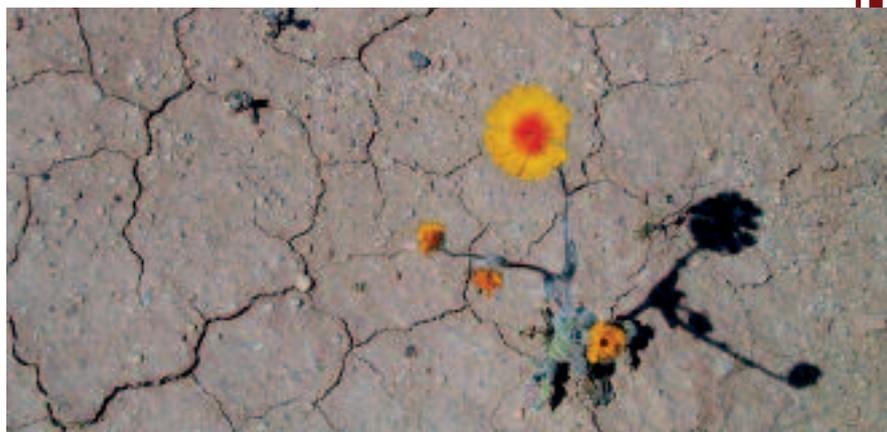
Quanto detto sin qui ci offre una base concettuale e morale per parlare del bene comune in termini di concretezza storica e di riferimento all'essenza morale comunità politica. Questa esiste proprio in funzione del bene comune, che le offre piena giustificazione e significato.

Vediamo, dunque, il bene comune con riferimento ad alcune *condizioni sociali* indispensabili alla sua realizzazione concreta.

## 3. LE CONDIZIONI ODIERNE DELLA SICCIÀ PONGONO IN CRISI IL BENE COMUNE

Perché partire dalla considerazione delle *condizioni della siccità* per parlare del bene comune? Ciò potrebbe apparire un approccio superficiale o limitato ad un tema specifico. In realtà, la siccità è anche crisi del bene comune, perché crisi di una risorsa essenziale per la vita, fondamentale per l'agricoltu-

ra, per il cibo, per gli allevamenti, la salute, l'energia idroelettrica, per l'industria, per risolvere il problema della povertà. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici.<sup>2</sup> Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. L'acqua si mostra sempre più, specie nelle attuali condizioni climatiche, un fattore chiave per la pace e per la sicurezza mondiale. L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. La crescente scarsità dell'acqua richiede cambio di mentalità, stili di vita più sobri e condivisi. I ghiacciai si ritirano in silenzio o con fragore (si pensi alla Marmolada in questi giorni) riducendo fortemente la quantità di acqua disponibile e influenzando negativamente sul clima dell'intero pianeta. La siccità mette a rischio coltivazioni e raccolti. È necessario correre presto ai ripari. Quali strategie perseguire? Basta il razionamento? A tutt'oggi rimane il problema dello spreco dell'acqua per motivi di



cattiva gestione e di mancata manutenzione delle condotte. Ogni cento litri se ne perdono quarantadue. Non possiamo permetterci di avere perdite nelle reti acquedottistiche che arrivano fino al 60-70%, con una media nazionale che si attesta attorno al 40-50%. Sono indispensabili interventi costanti di cura della rete idrica, ma anche la costruzione di invasi che raccolgano l'acqua piovana e la conservino per i momenti di carenza, come aveva più volte rimarcato il Presidente Segni originario della Sardegna. A suo tempo sottolineava Segni, a fronte di acque pluviali che scorrevano verso il mare senza beneficiare pendii e ambienti pastorali e rurali, come fosse saggio costruire invasi che la conservassero per i tempi di scarsità. Da allora di invasi ne sono stati costruiti, ma ancora se ne potrebbero costruire, a fronte dell'aumento del fenomeno della siccità. L'acqua più che un bene comune è un bene *collettivo*. Come tale richiede la *condivisione* e la *responsabilità di tutti* per evitare che essa sia un bene a disposizione di pochi. Bisogna educare a vedere nel-

l'acqua non tanto una *merce* – essa senza dubbio ha una valenza economica, ma non solo questa – quanto un bene di tutti, che serve a tutti, alla comunità intera. In proposito sono necessarie politiche di salvaguardia e investimenti. Questi sono da prevedere in vista dell'acqua pulita e la sanitizzazione che, a loro volta, possono essere un motore per l'accelerazione della crescita economica, lo sviluppo sostenibile, il miglioramento della salute e la riduzione della povertà. Oggi, in cui si è accentuata la crisi ecologica, occorre che l'autorità, ma anche la società civile vigilino, affinché le falde acquifere non siano minacciate da attività estrattive, agricole ed industriali inquinanti. Siamo tutti in gioco. Papa Francesco nella *Laudato si* mette in guardia affinché il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali non si trasformi in una delle principali fonti di conflitto. Ivano Fossati, cantava profeticamente: «la guerra dell'acqua è già cominciata...».

#### 4. L'IMPORTANTE CONDIZIONE SOCIALE DELLA PACE

Un'altra condizione sociale per realizzare il bene comune è la *pace*. Essa, come scrisse Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris*, è costituita da un ordine sociale o da una convivenza poggiante sui pilastri della libertà, verità, giustizia, solidarietà o amore. A tali pilastri papa Benedetto XVI e papa Francesco ci hanno insegnato ad aggiungere il pilastro della *fraternità*. Ma attualmente noi viviamo in una «terza guerra mondiale a pezzi», in un contesto in cui la Russia ha invaso l'Ucraina, producendo distruzioni enormi, uccisioni di persone e di bambini, quasi un genocidio, milioni di profughi, forti squilibri nelle relazioni internazionali e nell'UE, col pericolo di accrescere i problemi della fame e della povertà nel mondo, del rifornimento energetico. Tutti

siamo chiamati ad essere costruttori di pace. Come? A fronte dei gravi problemi che stanno tragicamente manifestandosi oggi – basti pensare alla guerra in Ucraina – non basta per i credenti sostenere un pacifismo di testimonianza, che da solo non sarebbe in grado di far avanzare la causa della pace. Il pacifismo di semplice testimonianza rischia di coltivare il sogno di eliminare la guerra dal mondo senza distruggere il mondo della guerra. Occorre, invece, decisamente impegnarsi sulla via di una non violenza pacifica, attiva e creatrice. Ossia una via che non solo condanna la guerra, ma che *costruisce* alacramente la pace. È la via di un nuovo pacifismo, il cui *slogan* potrebbe essere espresso così: *se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*.<sup>3</sup> Detto in altro modo ancora: *si vis pacem, para civitatem*. La guerra va sconfitta predisponendo, a livello spirituale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che la previene o che la rimuove.

\* *Vescovo di Faenza-Modigliana*

<sup>1</sup> Il bene comune appare sfuggente e impalpabile. Nonostante la sua difficile individuazione, il bene comune esiste ed è estremamente importante per una società e per le persone che la compongono. Su questo tema si veda: AA.VV., *Alla ricerca del bene. Prospettive teoretiche e implicazioni pedagogiche per una nuova solidarietà*, a cura di G. Quinzi-U. Montisci-M. Toso, LAS, Roma 2008.

<sup>2</sup> Su questo è ancora attuale il volume del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Acqua, Un elemento essenziale per la vita. Contributi della Santa Sede ai Forum Mondiali dell'Acqua*, Lev, Città del Vaticano 2013.

<sup>3</sup> Su questo tema si legga M. TOSO, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

*La seconda parte della riflessione sarà pubblicata nel prossimo numero del Cantico.*

## SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

*I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto*

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la



vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi adeguati per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona l'impegno umanitario profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte, saranno inviate, come contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Intesa San Paolo, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per le agevolazioni fiscali previste.

## LA FORTEZZA

*Nel pensiero di S. Bonaventura*

Proponiamo una breve riflessione sulla virtù cardinale della fortezza che accompagna gli impegni assunti con la celebrazione della Tempora d'estate (cf. Canticone n. 6 pag. 20).



Nella visione bonaventuriana la fortezza è quella virtù che fa essere “nel giusto mezzo” tra la pusillanimità e la temerarietà. L'uomo forte non è pusillanime in quanto non manca di coraggio e di volontà. Non è temerario in quanto non si espone ostentatamente al pericolo per assaporare il gusto e l'ebbrezza di compiere azioni estreme da cui ricevere gloria e onori.

Nelle “Collationes in Hexaemeron” S. Bonaventura ricorda Cicerone come l'espressione più autorevole della saggezza degli antichi relativamente alle virtù cardinali. In particolare riguardo alla fortezza Cicerone dice che essa consiste nell'intraprendere “gesta pericolose” e nell’“assumerle e sopportarle con laboriosa costanza”, secondo il detto degli Stoici “sustine et abstine”:

sostieni le prove e non lasciarti dominare dalle avversità, come invece accade alla maggior parte dei comuni mortali deboli e succubi delle passioni.

Da questa visione però si distacca S. Bonaventura il quale, riprendendo S. Agostino, ritiene che la virtù sia espressione di amore o, meglio, di un modo giusto di amare. In particolare la fortezza, per S. Bonaventura, consiste nell'essere disposti anche a dare la vita per amore. Pertanto nel cristiano la fortezza comporterà una dedizione totale di sé a Cristo, che ci ha amati per primo, fino ad assumerne le azioni più dolorose e difficili, come accettare la croce. Richiederà, cioè, di sopportare per amore anche “gli eventi terribili”, compresa la morte (cf S. Bonaventura, V *Collatio in Hexaemeron*). La fortezza del cristiano è uno dei Sette Doni che lo Spirito Santo fa, nella sua infinita misericordia, a chi è umile e consapevole di essere un peccatore sempre in debito d'amore verso Colui che è il solo che può dargli la forza di superare gli ostacoli e le difficoltà della vita.

Dunque se vogliamo che arda in noi la fortezza di Cristo, che per S. Bonaventura “corrisponde al vigore del fuoco” (S. Bonaventura, VI *Collatio in Hexaemeron*), facciamo della nostra vita un perenne atto d'amore per Lui che è la nostra fortezza, la salvezza ed ogni beatitudine!



Lucia Baldo

# COSTRUIRE LA PACE

ISSN 1974-2339

Viviamo giorni difficili: la pandemia ci ha incurvati, ci ha posto nel cuore un'angoscia dalla quale con difficoltà stiamo uscendo. A questa situazione si è sovrapposta la guerra insensata e crudele che la Russia ha intrapreso invadendo e contro ogni diritto l'Ucraina. Papa Francesco parlando di questa guerra l'ha chiamata "nuova sciagura, che dopo il Covid-19 si è affacciata all'orizzonte" e nel Messaggio per la V Giornata Mondiale dei Poveri ha esclamato: "Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. Deportazione di migliaia di persone, soprattutto bambini e bambine, per sradicarle e imporre loro un'altra identità". Questa guerra, sfacciatamente ingiusta, sta mettendo tutta l'umanità con le spalle al muro: difatti non possiamo rimanere a guardare, non è possibile sopportare una violenza che distrugge persone, bambini, donne, famiglie intere, strutture, ambiente. Cosa possiamo fare, come uscire da questo inferno? Abbiamo di fronte prepotenza, cuori duri e insensibili. Ma allora tutto è così inevitabile e la forza brutta della guerra deve prevalere? Papa Francesco, mettendo in gioco tutte le sue risorse, esorta anche ognuno di noi e i nostri gruppi a spenderci il più possibile per edificare il bene grande della pace, a tener viva la speranza della pace, consapevoli che il conflitto e la guerra non sono inevitabili, non sono aspetti originali della vita dell'uomo, che non trova la sua pienezza ripiegandosi sul proprio "io", nell'adorazione del proprio presunto benessere: l'uomo è un essere comunione, che si realizza solo nelle buone relazioni con gli altri. Ancora Papa Francesco ci dice che in questa guerra "si ripetono scene di tragica memoria e ancora una volta alcuni potenti coprono la voce dell'umanità che invoca la pace".

Il Calendario Franciscano 2023 ci invita a lasciarci coinvolgere sempre di più e a trovare insieme gesti e parole che possano dar voce a questa invocazione della pace. L'appello di S. Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in Terris*, rivolto ai responsabili dei popoli affinché "difendano il gran dono della pace" (PT 91), dobbiamo gridarlo forte a tutti i governanti. Sulla stessa linea si pone Benedetto XVI che auspica "che possiamo essere veri operatori e costruttori di pace, in modo che la città dell'uomo cresca in fraterna concordia, nella prosperità e nella pace" (Messaggio per la Giornata Mondiale della pace 2013).

Sono parole rivolte ad ogni cristiano che esprimono lo spirito nuovo del Concilio Vaticano II che vuole responsabilizzare tutti a diventare "artigiani di pace", come dice Papa Francesco o, secondo un'espressione cara a S. Giovanni Paolo II, a divenire "operai mandati dal padrone di casa a lavorare nella sua vigna" (CL 7). Ma questa presenza dei seminari di pace non può essere formata da individui isolati. "La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri", dice Papa Francesco (GE 88). E, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2020, dà a questa ricerca comune il nome di "fratellanza" che egli giudica "reale" se "basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca".

S. Francesco visse in un periodo di forti conflittualità spesso deflagrate in guerre vere e proprie, come quella



tra Assisi e Perugia, alla quale il Santo partecipò. Gli assisani vennero sconfitti ed anche Francesco fu fatto prigioniero e in prigione ebbe una tremenda sofferenza. In seguito a questa dolorosa esperienza egli cadde in una crisi profonda dalla quale poté riprendersi solo approdando a un cammino di conversione che lo portò ad incontrare il volto di Cristo soprattutto negli ultimi, a partire dai lebbrosi posti ai margini della città. Nel Testamento di S. Francesco leggiamo che egli usò con essi misericordia. Questo verbo "usare misericordia" è un invito a cercare la pace instaurando la fraternità che si ottiene realizzando il servizio umile della lavanda dei piedi proposta da Cristo, che il Vaticano II ha indicato come "il principio e il modello di questa umanità rinnovata permeata di amore fraterno, di sincerità e di spirito di pace" (AG 1107).

A tutti porgiamo l'augurio di un felice anno 2023 col saluto di S. Francesco: "Il Signore ti dia la pace". Questo saluto è un invito a cercare l'origine della pace in Dio, anziché in noi stessi, nei nostri progetti e nei nostri piani d'azione.

Perciò, guardando la "meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso" (LS 10) realizzata dal Santo di Assisi, armonia che con tutte le forze e soprattutto con l'aiuto del Signore speriamo presto di raggiungere, cerchiamo di fare della nostra vita un perenne rendimento di grazie al Signore che è venuto tra noi prendendosi il carico delle nostre vicende e per la pace che Egli ci dona, rendendoci partecipi del mistero della croce, mistero dell'amore che salva. □

# “I CANTIERI DI BETANIA” PER IL SECONDO ANNO DI ASCOLTO



Si intitola “I Cantieri di Betania” il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale che viene consegnato alle Chiese locali. Questo documento – spiega il Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI, nell’introduzione – “è frutto della sinodalità” e “nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini”. Secondo il Cardinale Presidente, “è tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta”. Si tratta, dunque, di “una grande opportunità per aprirsi ai tanti ‘mondi’ che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù”.

Il testo – che ha come icona biblica di riferimento l’incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania – presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell’ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco.

Il documento viene diffuso all’inizio dell’estate, “perché così abbiamo modo di

impostare il cammino del prossimo anno”. “Lo sappiamo: a volte sarà faticoso, altre coinvolgente, altre ancora gravato dalla diffidenza che ‘tanto poi non cambia niente’, ma siamo certi – conclude il Card. Zuppi – che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare pieni del suo amore”.

In vista della realizzazione dei cantieri, durante l’estate, attraverso il sito dedicato (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>), verranno messe a disposizione esperienze e buone pratiche come doni reciproci tra le Chiese locali. □

Il logo intende combinare le forme e i contenuti del Cammino sinodale, nella più ampia preparazione del Sinodo dei Vescovi (2021-2023), e le sue fasi nelle Chiese d’Italia (2021-2025), individuate dai Vescovi come narrativa, sapienziale e profetica.

**La circolarità** esprime la natura comunionale della Chiesa, non chiusa in se stessa, ma aperta verso l’alto e verso il basso all’accoglienza del dono divino dello Spirito del Risorto che la spinge verso il mondo.

**I volti**, con le diverse cromie, esprimono il Popolo di Dio ricco di volti, di cuori, di storie, e la Chiesa che, nella diversità e nella comunione delle membra, è chiamata a manifestare l’espansione dell’unico Corpo di Cristo nell’umanità.

**L’ascolto**, che accomuna e unisce i volti, è richiamato dal tratto semicircolare, che allude a un orecchio nella forma grafica ed essenziale. L’ascolto è anche la caratteristica principale e l’impegno della fase narrativa con la quale si apre il Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

**La Croce di Cristo** con le linee essenziali del suo tratto da una parte apre alla circolarità della comunione ecclesiale, dall’altro diventa un tutt’uno con le pagine del Vangelo, svelando così la fonte e il fine del cammino. Alla Croce i discepoli guardano per imparare la loro identità, con il Vangelo confrontano quanto emerso dall’ascolto e dalla lettura delle realtà per imparare ad essere missionari nel mondo. È la fase sapienziale del Cammino sinodale.

**Le fiamme che volteggiano al vento** evocano in modo eloquente lo Spirito Santo nei segni della Pentecoste: venendo dall’alto e dall’esterno della circolarità ne svelano l’origine e la necessità di restare aperta all’inedito del Padre; scaturendo dalla Croce richiamano il mistero pasquale dal quale nasce la Chiesa; posandosi sulla Parola evocano la sua azione vivificante per la vita della Comunità cristiana e la sua missione nel mondo. Sarà lo Spirito a orientare l’intero Cammino e a condurlo alla sua *fase profetica*.



Società Cooperativa Sociale

*frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

### LE NOSTRE ATTIVITÀ

- \* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- \* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- \* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- \* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- \* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- \* **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- \* **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "**Stili di vita per un nuovo vivere insieme**".
- \* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "**Tempo del Creato**".
- \* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa "**Welcoming Europe per un'Europa che accoglie**".
- \* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

**ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.**

**Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.**

**Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma**  
Tel. 06631980 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net) - <http://ilcantico.fratejacopa.net>